

ACCORDO SULLE PENSIONI. Buona l'accoglienza dell'intesa da parte dei mercati Marco a quota 1.182 lire, in un mese ha perso il 3%



# Il no di Abete «Pochi risparmi»

Abete non ci sta. Si dissocia dall'accordo mandando per qualche tempo in tilt anche i mercati finanziari. Troppi diciotto anni, sostiene, per risolvere il problema delle pensioni di anzianità, questa non è una riforma. Ma la sortita del presidente confindustriale sembra isolata. La lira, dopo qualche sobbalzo, riprende a salire. Abete si busca i nimbrotti del suo ex collega Lombardi ora ministro. E anche Romiti sembra più cauto.



La Borsa di Milano; in alto Abete; sotto Fazio

ROMA. Proposte «fortemente in soddisfacenti». Non è questa la «forma». Così il problema «non si risolve». Quindi la Confindustria non firma. Il no di Abete arriva in mattinata come una doccia gelata. Alla vigilia nessuno se lo aspettava. La reazione dei mercati finanziari in un primo momento è di autentico sconcerto. Le quotazioni della lira, che anche dopo la sostanziosa ripresa dello scorso venerdì continuavano a raggiorare, subiscono una improvvisa inversione di tendenza. Ma che cosa è successo perché maturasse una dissociazione tanto «lamorosa»? E dove può portare questo dissenso?

Gli operatori finanziari e i loro dubbi li risolvono presto. Intorno a mezzogiorno la lira ricomincia la sua marcia al rialzo. Alla sortita di Abete pesati tutti i pro e i contro non si presta evidentemente molto credito. Il carattere poco decifrabile della dura reazione confindustriale continua però ad essere oggetto di un dibattito che si svolge negli ambienti sia politici che economici. E non sono pochi anche tra i colleghi del presidente a raccapazzarsi a stento.

Troppi diciotto anni. Come argomenta Abete la sua opposizione? Ce l'ha naturalmente con la soluzione adottata per le pensioni di anzianità. Dice in sostanza che i tempi per la loro completa eliminazione (18 anni) sono troppo lunghi. Non si tratta insomma di una vera riforma ma solo di una fase della riforma stessa. Si dovrà in altre parole intervenire ancora e forse tra pochi anni. E comunque i contraccolpi negativi delle ipotesi adottate si faranno sentire subito perché i risparmi consentiti si dissolvono da quanto previsto dalla legge finanziaria e sarà quindi «necessario intervenire per correggere le cifre». Di quanto? Lo precisa il direttore della Confindustria Innocenzo Cipolletta. Ai conti mancano 1.500 miliardi all'anno e questo significa che o aumenteranno i contributi o aumenteranno le tasse.

È questo fatto dunque che preoccupa Abete. Le concessioni fatte ai sindacati in tema di anzianità si ritorceranno sulle imprese a crescendone in un modo o nell'altro i costi. Unico modo per correggere tali storture è a questo punto, secondo il presidente degli industriali, un intervento del Parlamento che faccia fare alla riforma un salto di qualità. E Abete lancia un appello a tutti i partiti di destra e di sinistra perché si diano da fare in questo senso.

Le considerazioni di Abete non collimano con quanto afferma il presidente del Consiglio e l'ultimo loro colloquio in nottata a palazzo

Chigi (pare sia stato burrascoso). Dini sostiene che i risparmi della riforma saranno quelli previsti non una lira di meno e forse qualcosa in più. Ma non è la polemica con il governo in qualche modo comprensibile, a suscitare le maggiori perplessità. È la presa di distanza da Abete più o meno esplicita che emerge dalle dichiarazioni di rappresentanti dello stesso mondo imprenditoriale. Intercettato in Sicilia l'amministratore delegato della Fiat Cesare Romiti si esprime in una forma straordinariamente cauta. Dice di aver parlato per telefono con Abete e che questi gli avrebbe detto che «a suo parere» l'accordo sarebbe insufficiente. Romiti non mette in dubbio che il presidente abbia le «sue ragioni» per esprimere una tale opinione ma quant'altro una rinvia alla nomina del direttore dell'organizzazione che si svolgerà domani.

Se quella del numero due della Fiat non si può ritenere in ogni caso una calorosa adesione al fronte della resistenza messo in piedi da Abete apertamente critica è invece la reazione di Giancarlo Lombardi, oggi ministro della Pubblica Istruzione ma fino a qualche mese fa vice presidente della Confindustria. Lombardi parla di «un insidioso successo per il governo» di «una riforma difficile che per essere realizzata ha richiesto un grande sforzo di responsabilità da parte dei sindacati e del governo». Qualcuno pensa che si sarebbe potuto fare meglio? Lombardi non lo nega ma non può fare a meno di impartire una piccola lezione politica al suo ex collega. «Una riforma più coraggiosa e forte avrebbe avuto un riscontro più positivo a livello di finanza internazionale ma era anche necessario che passasse in Parlamento altrimenti anche i confronti internazionali cessano».

L'imbarazzo e il rinvio. Tra gli industriali dei ranghi più arretrati a Roma e in periferia la disputa accesa da Abete sembra aver seminato soprattutto imbarazzo. Solo Alessandro Rielto (giovani imprenditori) e Giorgio Fossa (piccola industria) gli rinvio decisamente le parti del presidente Fossa dice che «neppure in Unione Sovietica avrebbero fatto slittare la riforma di 18 anni». Augusto Pavia (Federtasse) pensa che l'accordo sia «importante» ma si riserva di verificare la congruità con gli obiettivi strutturali e finanziari. Giancarlo Berti (Sna fibre) dice «meno male che si è fatto qualche cosa» ma non è convinto. Più significativi appaiono i silenzi. La consegna corsa rapidamente e riproposta da più di un mese, è stata quindi alla riunione collettiva di domani.

## E per la lira è proprio primavera. Continua la corsa al rialzo su tutte le monete

Gli operatori finanziari hanno preso bene l'accordo sulle pensioni. Nonostante la dissociazione della Confindustria, che ha creato un po' di nervosismo in mattinata, la lira ha confermato la corsa al rialzo iniziata sul finire della scorsa settimana. La moneta italiana ha guadagnato punti su tutte le principali valute. Dini considera peraltro improbabile un immediato e più consistente recupero, ma gli analisti guardano già a quota 1.150.



### No comment di Fazio: parlerò il 31

Parlerò il 31 maggio. Con queste parole ieri il governatore della Banca d'Italia Antonio Fazio ha rinviato alle «considerazioni finali» che egli leggerà in occasione dell'assemblea annuale dell'Istituto di missione ogni suo commento sull'accordo raggiunto ieri a Palazzo Chigi tra governo e sindacati sulla riforma delle pensioni. A Basilgia, dove ha partecipato agli incontri tra i governatori del G-10, Fazio non ha voluto dire nulla anche a proposito del recupero registrato in questi giorni della lira. Anche su questo tema parlerà il 31. Nelle ultime settimane esponenti dell'Istituto di emissione non avevano perso occasione per sottolineare l'importanza del raggiungimento di un'intesa sulla riforma delle pensioni al fine di portare avanti il processo di risanamento della finanza pubblica.

EDUARDO GARDINI

ROMA. La riforma delle pensioni non piace alla Confindustria ma non scontenta affatto i mercati finanziari. Il no di Abete arriva in mattinata come una doccia gelata. Alla vigilia nessuno se lo aspettava. La reazione dei mercati finanziari in un primo momento è di autentico sconcerto. Le quotazioni della lira, che anche dopo la sostanziosa ripresa dello scorso venerdì continuavano a raggiorare, subiscono una improvvisa inversione di tendenza. Ma che cosa è successo perché maturasse una dissociazione tanto «lamorosa»? E dove può portare questo dissenso?

La Banca d'Italia che rileva i tassi di cambio indicati all'inizio del pomeriggio ha fissato la quotazione della moneta italiana a 1.182,56 contro il marco (venerdì era a 1.195,38) e a 1.624,30 contro il dollaro (1.638,86 venerdì). Ma il prezzo reale della lira è sceso anche di più nelle ore successive.

#### Un generale recupero

A Francforte il marco era scambiatosi intorno alle 1.182 lire a New York in serata a circa 1.184. E il recupero oltre che sulle monete principali si è avuto su tutte le principali valute europee. Tranne che sul franco francese fortemente in ripresa ovunque dopo la vittoria dei conservatori nelle elezioni presidenziali. Nell'ultimo mese, dicono le statistiche, l'apprezzamento è stato tra il 3 e il 5.

La buona performance della lira è apparsa in un tempo più apprezzabile in quanto il dollaro - sua tradizionale locomotrice al ribasso negli ultimi mesi - si è ancora dimostrato molto debole. Il fallimento delle trattative commerciali tra il governo americano e quello giapponese sull'interscambio di automobili è tornato a proiettare un'ombra lunga di incertezza sulle prospettive dell'economia americana in condizioni normali di difficoltà e cautela degli investitori si sarebbero molto facilmente trasferite anche sulle altre monete considerate fragili. Ma ieri il collegamento non ha funzionato.

Il presidente del consiglio Dini presentando l'accordo sulla riforma previdenziale ha detto di non aspettarsi nel breve periodo significative variazioni del tasso di cambio. Una significativa correzione della corsa alla svalutazione si era già avuta per la verità lo scorso venerdì quando i mercati davano già per molto probabile lo sbocco positivo della trattativa. E ciò spiega perché il recupero di ieri ad intesa raggiunta sia stato meno spettacolare di quello di fine settimana. Tuttavia la conferma della tendenza ha assunto ieri il valore di una mediata apertura di credito e può aprire la via al raggiungimento di quella quota 1.150 che gli analisti dei mercati considerano già pienamente in vista.

#### La Borsa non approfitta

La Borsa non ha invece approfittato del buon clima maturato in questi giorni di palazzo Chigi. E ha subito forse in misura maggiore del mercato dei cambi il contraccolpo delle dichiarazioni del presidente della Confindustria. Già in flessione in apertura delle contrattazioni il listino dei prezzi di titoli è arrivato a perdere in chiusura oltre il 1 per cento. Fattori di carattere tecnico

sembrano però aver giocato un certo ruolo nel cedimento.

La reazione positiva dei mercati sembra aver portato qualche sollievo se non tra i vertici degli industriali sicuramente nei palazzi dell'Unione europea a Bruxelles. Preoccupati per il montare di una forte irritazione in Europa nei confronti dei Paesi avanzati da un cambio troppo debole i dirigenti della Commissione hanno espresso ieri soddisfazione per un fatto che contribuisce alla ripresa della lira. Il portavoce del presidente Klaus Van Der Pae ha detto che l'accordo sulle pensioni «non può che avere il nostro sostegno». E ha aggiunto che non certo le misure di ristensione chieste da alcuni in un buon andamento dei deficit di bilancio» costituisce lo strumento principale per opporsi alla speculazione internazionale sulle monete.

Scioperi in Piemonte. Sabattini (Fiom) appoggia l'intesa: «Ma ora serve una forte campagna di verità»

## Nelle fabbriche del nord resta il malumore

ANGELO FACCINETTO

MILANO. «Questa non è una stima che si chiude. Rimangono aperte questioni ancora molto importanti sulla sua contribuzione figurativa e quella sulla nomina di quarantacinque lavoratori su questi tre mesi si aprirà una prospettiva per tutto il movimento del centro e la valorizzazione del lavoro. Il segretario generale della Fiom Claudio Sabattini è cauto. A Roma, presso il lavoro del Parlamento, dice che il sindacato non si è ancora pronunciato sulle pensioni perché non ha ancora visto le cifre. Ma il sindacato di appoggio all'accordo aggiunge in un'intervista che «Perché se è vero che si sta un risultato delle consultazioni. La vera vittoria la salvaguardia delle pensioni di anzianità per alcune categorie di lavoratori dell'industria ed omologati governativi in fabbrica e di fuori compiranno solo piano anche Betty Leone, segretario confederale e leader della minoranza della sinistra sindacale, è il risultato vero e non si ottiene lo stesso risultato per tutti. Anche a

#### Nuovi scioperi

Se il segretario generale della Fiom esplicitamente dice che occorre appoggiare l'accordo per i lavoratori delle industrie piemontesi, ma il sindacato capirà in fretta quella connessa sulle pensioni non è per una buona ragione. Anche se i fieristi migliori di lavoratori delle fabbriche di Torino. Ash ed Alessandria hanno eletto scioperi spontanei per l'unità delle Rsa. Alla Fiat Mirafiori i primi ad andare in blocco sono stati i 200 lavoratori del primo turno della Meccanica Fiat. 500 operai sono usciti in corteo nelle strade attorno alle fabbriche. Dopo, dopo si sono fermati gli operai della Meccanica Fiat. Ma a Torino hanno scioperato

anche i lavoratori della Flexider (gruppo Fiat) e dell'Olivetti Baita di Leini. Ad Asti gli scioperi hanno investito una dozzina di fabbriche. E il clima è teso anche in altre aziende tanto da indurre ieri sera i segretari della Cgil piemontese, Maurizio e della Camera del lavoro torinese Scudicari a diffondere un appello ai lavoratori a diffondere un appello ai lavoratori a tutte le strutture ed ai militanti sindacali di essere a protagonisti di un confronto impegnato e di merito e capace di rispondere alle preoccupazioni che anche in questi casi sono costanti nei luoghi di lavoro. E per oggi pomeriggio la Cgil Piemonte ha convocato il suo direttivo. Primo passo di quella discussione unitaria di questi giorni è un'ulteriore consultazione con i lavoratori.

Non meno all'Alfa di Arese. Nemmeno a Brescia dove venerdì scorso si erano fermati gli operai di una quarantina di fabbriche, tutte con altissimo tasso di sindacalizzazione. Il verbo della Cgil locale. A discutere si comincerà già oggi. Nel salone della Camera di commercio bresciana alle 11 e con voce l'assemblea di unità degli operai Cgil. La preoccupazione è sottolineata da Dina Garzo, della segreteria della Camera del Lavoro - e forte. Anche perché - dice - nell'accordo di ieri sono scaturite proprio le stesse preoccupazioni che si sono già viste in questi casi. Sono costanti nei luoghi di lavoro. E per oggi pomeriggio la Cgil Piemonte ha convocato il suo direttivo. Primo passo di quella discussione unitaria di questi giorni è un'ulteriore consultazione con i lavoratori.

#### Lombardi più cauti

Anche a Milano il contratto è aperto. Sc. Antonio Panzeri, direttore generale della Camera del Lavoro, è più cauto di quanto si possa pensare. Un punto cruciale è la consistenza di una futura impresa. Le parole di Dini, Augusto Rocchi, con il loro scetticismo e i dubbi, si dice, sono un po' meno vincenti che con i volti tutti i lavoratori. Intanto molti nella assemblea di ieri, con la loro voce, il più dei domande in un primo momento di vendite e con i legami. Un no netto viene dato da Rocchi che si dice, «posso dire che l'idea è stata un po' migliorata». L'accordo, sostiene, è un po' più buono di quanto si diceva nelle consultazioni.

**Il Salvagente**  
vi regala  
il modello  
originale  
del 740

**740**

In omaggio con il settimanale dei consumatori anche la busta per spedire la dichiarazione del reddito.

in edicola dal 4 maggio a 2.000 lire